

ORIZZONTI

Prigionieri di El Barrio ghetto di New York

IL REPORTAGE L'antropologo Bourgois racconta la vita quotidiana in un quartiere della città, dove il «sogno americano» si insegue scegliendo il mercato della droga, unica fonte di guadagno per i figli dei figli degli immigrati portoricani

di Emidio Clementi

A

metà degli anni 80 l'antropologo californiano Philippe Bourgois si trasferisce -insieme alla moglie e il figlio appena nato- a New York per «scrivere un libro sulla povertà e la segregazione etnica nel cuore di una delle città più costose del mondo». Come campo della ricerca sceglie il quartiere latino di Spanish Harlem e, più precisamente, l'angolo tra la 110ª strada e Lexington Avenue dove in quegli anni prospera, camuffata di giorno da sala-giochi e di notte da night-club, la crackhouse del boss portoricano Ray.

La decisione di Bourgois, esperto in studi sulla marginalità e le minoranze, presuppone un coraggio ai limiti dell'avventatezza: El Barrio, all'epoca, viene considerata una delle zone più degradate e violente della metropoli e la comunità portoricana, prepotentemente attaccata alla cosiddetta «cultura di strada» e alle proprie radici jibaro, una delle roccaforti di quell'economia sommersa legata allo spazio di droga.

Vinte le diffidenze iniziali, il professore riesce a farsi accettare dal clan di Ray e per cinque anni trascorre gran parte delle sue serate insieme agli spacciatori e i drogati (spesso i personaggi ricoprono entrambi i ruoli) che frequentano abitualmente la crackhouse. Il risultato sono le trecentocinquanta pagine dell'avvincente *Cercando Rispetto* (*drug economy e cultura di strada*), tradotto e curato da Alessandro De Giorgi per DeriveApprodi.

In perfetto equilibrio tra saggio e reportage, senza tralasciare brevi incursioni nel privato (drammatico a tal proposito l'acceso di Bourgois alla malattia del figlio), il libro mi ha ricordato per la totale immedesimazione dell'autore in un contesto senza dubbio difficile, un altro capolavoro della saggistica americana, quel *Hoboemia* del barbone-sociologo Nels Andersen che, all'inizio degli anni 20, aveva analizzato la vita randagia dei senza-tetto del Loop di Chicago.

Appoggiati alle auto in sosta o seduti negli androni di fatiscenti case popolari, tra un tiro di coca una sorsata di birra e una boccata di crack, mentre sullo sfondo riecheggiano colpi di pistola e raffiche di Uzi, i personaggi intervistati da Bourgois si descrivono e si raccontano senza reticenze, quasi lusingati dall'attenzione che lo strambo studioso riserva alle loro dolenti esperienze da emarginati: la precoce iniziazione alla droga, i raggelanti stupri di gruppo ai danni di ragazze che vengono poi introdotte al mondo della prostituzione, il machismo, il senso di appartenenza e, soprattutto la frustrazione per una vita che appare segnata sin dall'infanzia. Intrecciate le une alle altre si susseguono così impetose le storie del carismatico e crudele capo-banda Ray, della «sentinella» Cesar, di Primo (uno degli spacciatori della crackhouse a cui l'autore si affeziona di più e con cui riesce a intrecciare un'amicizia che si consolida negli anni) e dell'imprevedibile e focosa Candy, ragazza-madre dai trascorsi burrascosi molto rispettata all'interno della collettività. Storie individuali che risultano però paradigmatiche dell'impossibilità strutturale degli abitanti di El Barrio a emanciparsi da una ghettizzazione economica e sociale a cui lo Stato e le circostanze li costringono.

Ne esce fuori il ritratto spietato di un'America sempre più intenzionata ad allargare la forbice della disuguaglianza, incapace di frenare la sua spinta voracemente liberista a scapito delle fasce più deboli, attraverso lo smantellamento delle più elementari forme di welfare che, nel migliore dei casi, appare intriso di un burocraticismo kafkiano.

Le conclusioni a cui giunge Bourgois paiono chiare: se gli immigrati portoricani di seconda e terza generazione di East Harlem scelgono il mercato della droga, non è per un innato senso della trasgressione, ma perché l'unico in grado di garantire loro uno stile di vita accettabile, adatto a competere con il modello dettato dalla middle-class ameri-



Ragazzi all'11ª Street Festival nel ghetto di El Barrio: «Bump N' Grind Baby...» di Martin Fuchs, 2005

cana di stampo anglo. Nella ricerca del guadagno facile -sostiene Bourgois-, i nuyoricani non fanno altro che seguire l'ideale del sogno americano. Colonia fondata dagli olandesi nel diciassettesimo secolo, meta dell'immigrazione italiana alla fine dell'ottocento, a cui si sostituisce, negli anni 40, la comunità latina; East Harlem è storicamente una delle zone più povere di New York. Ma le cose con gli anni sono andate peggiorando. Se fino agli inizi degli anni 60 la richiesta di manodopera nelle fabbriche aveva contribuito a creare una working

Ne esce il ritratto spietato di un'America sempre più intenzionata ad allargare la forbice della disuguaglianza con lo smantellamento delle forme elementari del welfare

class dignitosamente integrata e sindacalizzata, il conseguente fallimento della riconversione della forza-lavoro nel campo del terziario ha causato uno spostamento traumatico verso l'economia del sommerso e dell'illegalità. In questo contesto la cultura di strada diventa allora l'unica arma sociale capace di attenuare il senso di frustrazione, l'unica opportunità per rivendicare un rispetto messo duramente alla prova, più che dalla povertà, da una mancanza di prospettive.

CONTAMINAZIONI Dal pop di Jennifer Lopez al rap di Tony Touch, dai versi di Pedro Pietri al «Nuyorica Cinema»

«Street culture» tra orgoglio e via di fuga

Come già la definizione di nuyoricano lascia intendere, la cultura scaturita dal ghetto di El Barrio è stata sin dall'inizio caratterizzata da un potente mix di elementi derivati dalla tradizione caraibica e nuove tendenze.

Letteratura. La figura di maggior spicco della letteratura nuyoricana è stata senza dubbio il poeta Pedro Pietri, lucido e dincantato cantore della diaspora portoricana. Emigrato giovanissimo a New York, Pietri ha saputo fondere nei suoi versi le radici jibaro con le influenze della poesia americana. «Siamo venuti negli Stati Uniti / per imparare a storiare il nostro nome / per smaltire la definizione d'orgoglio / per avere la sfortuna dalla nostra / per vivere dove s'aggirano topi e scarafaggi / in una casa non proprio nostra / per imparare a accendere televisori / per sognare posti di lavoro che non avremo mai / per riempire i moduli dell'ufficio assistenza / per lasciare la scuola privi di cultura / per essere arruolati, manipolati e distrutti / per lavorare a tempo pieno e essere comunque disoccupati / per attendere la dichiarazione dei redditi / e restare come ubriachi e perdere ogni interesse / per il cuore e

l'anima della nostra razza». In Italia Baldini & Castoldi ha pubblicato nel '93 la raccolta di liriche di Pietri *Scarafaggi metropolitani e altre poesie*, ma il libro è ormai fuori commercio. Della scena poetica di El Barrio e di Pietri parla anche Mario Maffi in *L'isola delle colline* (Feltrinelli, 2003). Insieme a Pietri, altro poeta di assoluto valore dell'area nuyoricana è Miguel Algarin fondatore, insieme a Miguel Pinero, del Nuyorican Poets' Café, dalla metà degli anni '70 in poi punto di riferimento di una scena poetica dalla forte accentuazione linguistica (molto usato lo *span-glish*, linguaggio in voga anche tra i rapper, ibrido di spagnolo e inglese) e teatro di infuocate slam poetry che hanno ispirato il film di Marc Levin *Slam*, premio della giuria al Sundance Film Festival '98 e Camera d'Or a Cannes. **Cinema.** Molti ricorderanno *Carlito's way*: la scalata al potere di un giovane criminale portoricano nella New York a cavallo tra gli anni sessanta e settanta. La pellicola è del novantatré. Diretto da Brian De Palma con Al Pacino nel ruolo del gangster. Le problematiche lesbo della comunità nuyoricana emergono invece in *Go*

Fish film della regista di origini portoricane Marie Troche. *Nuyorican Dream* di Laurie Collyer è invece un documentario sulla vita di una famiglia portoricana emigrata a New York nel sessantotto che lotta contro la droga, la povertà e il carcere. Anche se purtroppo i loro film, a quanto ne sappia, non sono mai arrivati in Italia va citato il gruppo di registi di fiction che si raccoglie intorno alla sigla di «Nuyorican Cinema». I film, ambientati nella collettività portoricana a New York, sono uno spaccato... Tra i titoli ricordiamo: *Pleasant Dreams* di Karen Torres, *Puerto Rican Mambo: not a musical* di Ben Model, *Short Eyes* di Robert M. Young, *Natan es Satan* di Miguel Angel Alvarez.

Musica. Nel mondo musicale Jennifer Lopez e Ricky Martin sono attualmente i cantanti pop di origine portoricana più famosi nel mondo, con milioni di dischi venduti e video in continua rotazione nei più importanti canali musicali. Legati alla prima ondata migratoria dall'isola sono da considerare invece i jazzisti Ray Barreto e Tito Puente, abili nel far confluire ritmi latini e armonie nord-americane in un nuovo genere musicale nato proprio tra i club newyorchesi

EX LIBRIS

Sono una parte di tutto ciò che ho trovato sulla mia strada

Alfred Lord Tennyson

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Krazy e Nemo fratelli di sogno

Il panorama è desertico e dalla sabbia affiorano rocce isolate come dolmen e piccoli cactus. Il cielo, spesso è nero come la pece, con una luna aliteneante. In questo teatrino metafisico si agitano tre animali antropomorfi: un gatto, un topo e un cane che recitano una bizzarra commedia. Il topo perseguita il gatto (o la gatta?) tirandogli un mattone in testa; il gatto (nonostante ciò) ama perdutoamente il topo; e il cane (che a sua volta ama il gatto) insegue il topo per sbatterlo in galera. È l'eterno canovaccio di Krazy Kat, il fumetto creato da George Herriman nel 1910, uno dei capolavori assoluti del genere. Fumetto raffinatissimo nella grafica e nei testi, che visse a lungo sulle pagine dei quotidiani americani di William Randolph Hearst, nonostante le reazioni irritate dei lettori che non ne apprezzavano la stralunata ironia; come successe molti decenni dopo, sulle pagine del mitico Linus di Gandini-Del Buono. Ora l'italiana Free Books tenta una coraggiosa e benemerita edizione dei fumetti di Herriman con Krazy & Ignatz 1925-1926 (pp. 128, euro 11,90), primo volume di una collana che, riprendendo l'edizione americana della Fantagraphics, riedita le tavole domenicali di Krazy Kat dal 1925 al 1936: una chicca di fantasia e intelligenza da non perdere.

Come assolutamente da non perdere è il bellissimo volume dedicato a un altro protagonista del fumetto delle origini, ovvero Little Nemo. Anche il bambino creato da Winsor McCay nel 1905, recita in un teatrino fisso che, in questo caso, occupa un angolo della camera da letto. E anche il piccolo Nemo attraversa paesaggi sognanti, anzi del sogno fa il territorio delle sue avventure. La Coconino Press gli rende un lussuoso omaggio con Little Nemo 1905-2005 un secolo di sogni (pp. 104, euro 24,00). Il libro, oltre a riproporre alcune delle più celebri tavole del fumetto, raccoglie una serie di contributi in forma di saggi e di omaggi grafici di nomi come Spiegelman, Mattotti, Schuiten, David B., Groensteen, Peters, Fresnaut-Deruelle. E di Igor, autore tra i più importanti del fumetto italiano, che ha scelto per la sua casa editrice proprio il nome di Coconino: ovvero la contea dove si svolge il teatrino dell'assurdo di Krazy Kat.



rpallavicini@unita.it

di Spanish Harlem: la salsa. A lungo a fianco di Puente è stato l'ineguagliabile ballerino Eddie Torres, erede dei celebri dancers latinos degli anni 50 e inventore del «Salsa Night Club Style», uno stile di ballo estremamente coreografico.

Ma la musica più ascoltata nel Barrio oggi continua a essere il rap nei suoi molteplici stili. Di origini portoricane ma residenti a Los Angeles sono i Cypress Hill, band dalla ritmica sonnacchiosa e avvolgente che hanno influenzato decine di musicisti. Figli di El Barrio sono invece l'mc Big Pun, deceduto nel duemila per un attacco cardiaco e i Beatnuts. Negli ultimi anni si è fatto strada, sempre tra i club di East Harlem, il giovane rapper Tony Touch ormai diventato uno dei nomi di spicco della scena mondiale, esperto in tutte e quattro le discipline dell'hip hop (djing, mcing, b-boying e writing).

Come ricorda lo stesso Bourgois in *Cercando Rispetto*, El Barrio ha ispirato anche il celebre singolo di Ben E. King *A rose in Spanish Harlem*, poi interpretato da artisti come Aretha Franklin, Mamas & Papas, Neil Diamond e Bruce Springsteen. **e.c.**